

IL CAMOSCIO del Trentino

**Una panoramica sulla gestione
del camoscio in Trentino
dagli anni '70 ad oggi**

UMBERTO
ZAMBONI

Il camoscio in Provincia di Trento non è mai scomparso a differenza del cervo e dello stambecco, nonostante il fronte della I^a guerra mondiale avesse interessato tutto il territorio provinciale. La specie è rimasta relegata con poche decine di esemplari in posti inaccessibili, rimanendo a consistenze basse sino agli anni '50 con carnieri annuali attorno ai 300 capi. Nel 1964 la gestione delle 209 Riserve comunali passa all'Associazione Cacciatori. La fauna ha già in quegli anni un valore economico e sociale derivante dalla consuetudine dell'appalto del diritto di caccia vigente e derivante dalla legislazione austriaca. Con la legge istitutiva delle Riserve comunali di caccia si riconosce in legge il valore patrimoniale della fauna, e scopo della legge stessa, è la custodia, la tutela e l'incremento. L'Associazione Cacciatori Trentini, allora Sezione provinciale della Federcaccia, diventa autonoma e si dota di 74 Agenti venatori ed uno staff tecnico per la redazione dei piani annuali che allora vengono approvati dal Comitato faunistico.

Il personale di vigilanza, assume conseguentemente una funzione tecnico gestionale e viene organizzato in sei zone con funzioni gestionali. Precedentemente erano state istituite delle zone

di bandita per la protezione del camoscio e in quegli anni iniziano le rassegne di gestione e diventa obbligatorio, per la caccia al camoscio, l'accompagnamento di un esperto, dapprima individuato e nominato annualmente, poi con un corso teorico-pratico ed un esame. È necessario però premettere che, a differenza degli altri ungulati quali il capriolo, che viene cacciato col segugio, per il camoscio vi è un retaggio storico con modalità di caccia che favoriscono l'istituzione di modelli gestionali più evoluti. Nel camoscio infatti è assodata l'esclusiva modalità di caccia a canna rigata, il rispetto della femmina accompagnata dal piccolo, vi è poi un piano di prelievo, seppur abbozzato, con contingenti per riserva, e la caccia non è individuale, ma viene esercitata in gruppi ristretti. Nel 1978 con un laureato tecnico come Comandante della Vigilanza vi è una decisa svolta: vengono istituite le aree di gestione omogenea (28) sostanzialmente rimaste invariate sino alle attuali, con 46 sub-aree di gestione e censimento in contemporanea, nella stessa giornata con più operatori su percorsi campione. Questi nuovi criteri hanno immediatamente dato grandi risultati, soprattutto dal punto di vista dell'approccio e del coinvolgimento dei cacciatori: il censimento viene considerato un'operazione tecnica sulla popolazione svincolata da ambiti strettamente venatori (riserva). Il piano di prelievo viene calcolato sul contingente contato, senza alcuna stima e quindi senza alcun margine di interpretazione soggettiva. Nel censimento sono conteggiati i piccoli, anche se classe non compresa nel piano di prelievo, che rimane nel limite massimo del 15% rispetto al contato. Nel frattempo, man mano che si affinano i dati e le esperienze di censimento e pia-



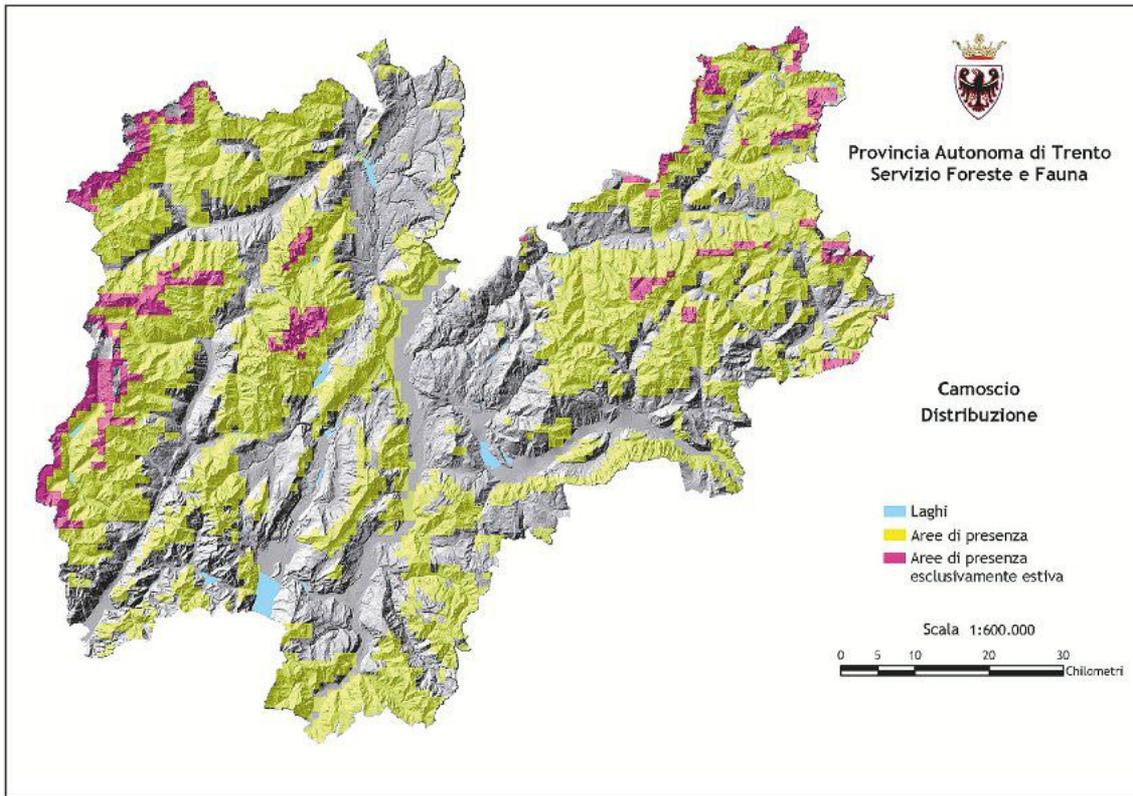


Figura 1.
Distribuzione
del camoscio in
provincia di Trento

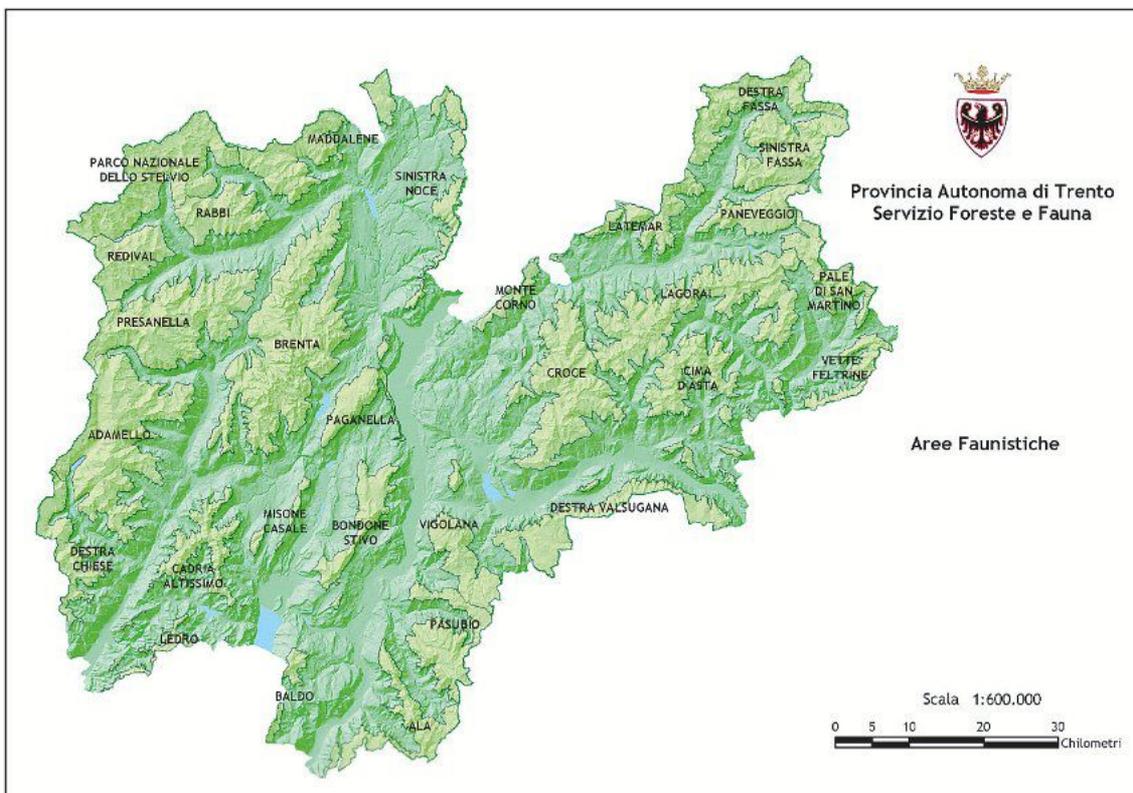


Figura 2.
Ripartizione del
territorio provinciale
in aree faunistiche

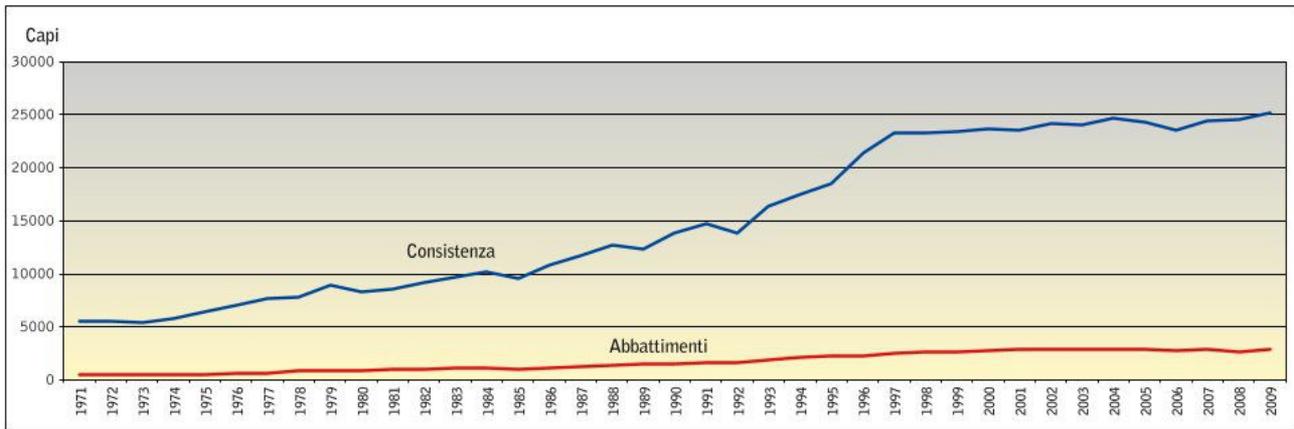


Figura 3
Andamento
della consistenza
e degli abbattimenti
dal 1971 al 2009

nificazione, si evolvono anche i criteri dei piani di prelievo, introducendo ben 6 classi di età e sesso e criteri di penalizzazione automatica per il mancato rispetto del piano con lo scopo di ridurre il contingente di prelievo nell'anno successivo alle riserve inadempienti. Nel contempo una grande attenzione è stata posta ai censimenti con ripetizioni e verifiche stagionali per calibrare al meglio percorsi, tempi e metodologie per rilevare le consistenze e tarare il prelievo sulla popolazione nell'area omogenea di gestione. Si è infatti accertato che non esistono metodi e criteri univoci che vanno bene per tutte le aree. Diverso è il censimento e le consistenze del piano di prelievo per aree pre-alpine a bassa quota e boscate rispetto ad aree endalpine aperte con quote di sverno superiori ai 1500 metri. Con questo articolato di esperienze e di tecnica si è arrivati ad un aumento della popolazione provinciale superiore alle 25.000 unità, mantenutasi nonostante l'entrata da est negli anni '80 di un'epidemia di rogna sarcoptica, tutt'ora presente sul Lagorai, con incidenze di mortalità piuttosto significative. Un ulteriore passo in avanti nella gestione si è raggiunto con la delega della gestione concessa dalla Provincia Autonoma di Trento all'Ente Gestore nel 2010, che opera sulla base di piani quinquennali. È un'esperienza certamente di grande valore e prospettiva futura, sperimentata già per un triennio con risultati positivi per il capriolo e per il cervo. I presupposti per la delega gestionale del camoscio sono, infatti, oltre che la ventennale esperienza di gestione dei censimenti per aree faunistiche, una verifica puntuale dei risultati dei piani attraverso le valutazioni dei trofei nelle rassegne di gestione. In sintesi i presupposti su cui si fonda il piano di gestione pluriennale attuato

per ambiti e sub-ambiti si basa su due obiettivi posti alla gestione: la consistenza della popolazione fissata per ATO e la struttura della popolazione riscontrata attraverso la percentuale di capi di prima classe ottenuta come media del prelievo nel quinquennio. I criteri su cui è impostata la gestione sono: l'obbligo di censimenti biennali, la redazione di un piano annuale con una relazione sui risultati della stagione venatoria precedente, la suddivisione del piano in sette classi di età (i piccoli sono classe facoltativa) e di sesso con percentuale discrezionale secondo i criteri individuati dal tecnico e funzionali agli obiettivi, l'applicazione di correttivi o la compensazione sui capi di 2^a e 3^a classe abbattuti in eccesso. Certamente il modello trentino dell'autogestione, seppur ritenuto di grande valore per l'adattabilità ed il coinvolgimento e la responsabilizzazione attiva della componente venatoria, non è facilmente trasferibile nelle realtà alpine dei comprensori o degli ATC. Alcuni dei principi fondanti del nuovo modello, però, possono essere sicuramente mutuati in altre realtà, in particolare sulla base dell'esperienza personale, posso richiamare l'attenzione sull'aspetto fondamentale dei censimenti per area o sub-area omogenea che devono essere al di là dei modelli e dei tempi proposti dai vari protocolli, calibrati sulle singole realtà territoriali. Altro aspetto è una verifica costante fra piano di prelievo e realizzazione del prelievo, con l'istituzione di correttivi matematici per il mancato rispetto del piano. Per questo obiettivo è fondamentale il ruolo degli accompagnatori con specifica preparazione, utilizzati attualmente solo nell'area orientale dell'arco alpino, che però sono un elemento di supporto e garanzia della gestione. ■